

## ARTICLES / SAGGI

### ASCESI E LOTTA NELLA POESIA DI GIUSEPPE CONTE

ANNA MEDA

#### **Abstract**

*The article covers the poetry production by Giuseppe Conte, including his latest collection, Ferite e rifioriture (2006). It deals with Conte's conception of art as a form of soul-making alongside James Hillman's seminal book, Revisioning Psychology. From this perspective the poet is essentially the interpreter and promoter of a new civilization founded on the principles of freedom and social justice. Conte's concept is placed well within a neoplatonic tradition which, in modern times, has included other poets such as Yeats, Shelly, Rilke and – to a certain extent – D'Annunzio.*

“[...] Il viaggio della poesia non finisce, se non finisce la  
traversata del mare  
dell'essere, la ricerca del senso del mistero che è in noi e  
fuori di noi.”<sup>1</sup>

Se il credo poetico di Giuseppe Conte può considerarsi all'insegna del

---

<sup>1</sup> *L'Oceano e il Ragazzo*, Milano, Rizzoli, 1983: 11.

metaforico viaggio di esplorazione del mistero, come traspare con mirabile sintesi nel passo citato, un tratto distintivo della sua opera è però anche il coinvolgimento profondo e appassionato con il suo tempo, oltre i confini spazio-temporali della cultura italiana ed europea in una ricerca di quella che lui chiama nell' *Oceano e il ragazzo* la "fonte di energia spirituale e di incantamento, capace di creare civiltà" (7). Tale ricerca si concretizza anche nel suo programma mitomodernista, su cui mi soffermerò più avanti. La spiritualità propugnata da Conte coincide con il "fare Anima", un'espressione mutuata da John Keats e ripresa da James Hillman nel suo saggio, "Disumanizzazione o fare anima".<sup>2</sup> Si tratta di una spiritualità profondamente ancorata alla fisicità del corpo e della natura. Spirito e materia sono indistricabilmente legati, perché - come leggiamo nel *Passaggio di Ermes* - "Il linguaggio della natura è quello dell'anima" ed "è possibile leggere un'idea di natura connessa a una insopprimibile energia spirituale".<sup>3</sup> Da qui il senso di fratellanza con il creato esemplificato nella poesia "Materia madre" dei *Nuovi canti*, in cui l'uomo viene accomunato alla roccia, al filo d'erba, alla goccia di pioggia.<sup>4</sup>

Natura e anima costituiscono insieme in effetti il centro ispiratore della poesia di Conte, che su di esse fonda quella che lui chiama sempre nel *Passaggio di Ermes* "un'arte mitica": "Ritornare al mito [...] significa saper ricostruire in sé il momento aurorale, l'incanto e

---

<sup>2</sup> John Keats, "Il mondo è il luogo del fare-anima", *The Letters of John Keats*, a cura di H.B. Forman, Londra, Reeves & Turner, 1895. Ripreso da James Hillman, "Disumanizzazione o fare anima", in *Re-visione della psicologia*, Milano, Adelphi, 1992; *Re-visioning Psychology*, Londra/New York, Harper & Row, 1975: ix, 231.

<sup>3</sup> *Il passaggio di Ermes. Riflessioni sul mito*, Milano, Ponte Alle Grazie, 1999: 68-69.

<sup>4</sup> "La materia è la madre nostra comune/[...] Lo Spirito che ci genera/come uomini e ci dà il canto/ama la materia e il suo grembo/come l'amò all'inizio, quando/la penetrò con un moto/vorticoso e veloce", "Materia madre" in *Nuovi Canti*, Genova, Edizioni San

l'incominciamento, quello dell'incontro con [...] l'aldilà, l'invisibile, l'angoscia e il desiderio del Puer di fronte al cosmo. Ricostruire in sé la capacità di metamorfosi: la disponibilità a ricominciare, a varcare la soglia di un'età nuova".<sup>5</sup> Se il racconto mitico per Conte rappresenta "una delle infinite simbolizzazioni di un mistero che sta al di là di ciò che noi possiamo vedere e pensare", ne consegue - come leggiamo nel *Sonno degli dei* - che il mito è essenzialmente "una forma di conoscenza" e la nostra tensione a comprendere diventa un'intima adesione alle forme tangibili di tale mistero.<sup>6</sup> Il mito allora - come afferma Conte nelle *Terre del mito* - è "una corrente di energia spirituale che restituisce all'uomo ciò che scienza, storia, ideologia tentano invano di occultare: la memoria delle origini, la divinità della natura, la tragicità dell'eroismo, il sapere dell'anima e del destino".<sup>7</sup> Ne consegue che l'arte mitica nella pratica contiana è anch'essa conoscenza "sovratemporale", che filtra attraverso i simboli mitici. È attraverso il mito, infatti, che l'anima moderna recupera il perduto senso del simbolico, il suo "doppio invisibile", come suggestivamente lo chiama Conte, e accede alla segreta ma inesauribile energia del cosmo, quale si manifesta nella cultura stessa dell'uomo, antico e moderno. L'anima individuale, in altri termini, diventa una con l'Anima del Mondo, l'*anima mundi* di derivazione platonica per cui nell'interpretazione moderna di James Hillman "l'atto fanciullesco di immaginare il mondo, anima il mondo e lo restituisce all'anima".<sup>8</sup>

---

Marco dei Giustiniani, 2001: 20.

<sup>5</sup> *Il passaggio di Ermete. Riflessioni sul mito*, cit.: 90-91.

<sup>6</sup> *I sonni degli dei. La fine dei tempi nei miti delle grandi civiltà*, Milano, Rizzoli, 1999: 277.

<sup>7</sup> *Terre del mito*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1991: 1.

<sup>8</sup> Cfr. James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore* (Milano, Adelphi, 2005) per i riferimenti al concetto di 'anima mundi' platonica e al risveglio dell'anima nel mondo moderno: "[...] *anima mundi* indica le possibilità di animazione offerte da ciascun evento per come è, il suo presentarsi sensuoso come volto che rivela la propria immagine interiore: insomma, la disponibilità di ciascun evento a essere oggetto

La condizione di essere all'unisono con la natura, che sembra ostendersi al poeta in tutta la sua potenza, lievita dai sensi e diventa visione ( "lo sguardo mitico" appunto). È questo tipo di visione che penetra oltre il velo della ordinaria quotidianità e svela attraverso i suoi simboli il senso profondo dell'esistere, divenendo paesaggio interiore , il tramite verso il sacro ed il divino nell'infinito divenire delle generazioni. In questo ciclico ritorno di vita, morte e rigenerazione, l'unica certezza è il mutamento, il divenire perenne, la costante metamorfosi di tutto ciò che esiste. Questa idea di mito e di arte converge nel movimento del Mitomodernismo, di cui Conte è stato co-fondatore nel 1994 e di cui parlerà nel *Passaggio di Hermes*.

[...] mitomodernismo è l'impulso a portare l'energia metamorfica del mito nel nostro linguaggio, nella nostra vita e nella nostra anima, [...]. È rovesciamento di ogni equilibrio imposto, di ogni convenzione compromissoria, di ogni stasi. È sfida delicata e fiera, scommessa su nuove forme e nuovi assetti dell'arte e del sogno. È la divina triade di EROTISMO, EROISMO, ERESIA. È il grido del primato dello spirito.[...] È la grondante giovinezza del nuovo Millennio. Sapere iniziatico, alchemico, capace di creare nuove opere e nuovi sogni.<sup>9</sup>

Il senso del recupero del mito alla modernità nasce dal confrontarsi del poeta con il senso di perdita e distruzione della civiltà contemporanea, in cui predominano il degrado di spirito e natura portato dal prevalente materialismo e dal nichilismo e riduttivismo

---

dell'immaginazione, la sua presenza come realtà *psichica*. [...] Questa immaginativa richiesta di attenzione è il segno di un mondo infuso d'anima. Non solo: a sua volta, il nostro riconoscimento immaginativo, l'atto fanciullesco di immaginare il mondo, anima il mondo e lo restituisce all'anima." (130).

<sup>9</sup> *Il passaggio di Ermete. Riflessioni sul mito*, cit.: 20.

novacenteschi. In ambito artistico ai mali causati dal radicalismo e intellettualismo delle avanguardie, Conte contrappone la pienezza mitica, solare e visionaria di una poesia protesa verso l'infinito e che trova nel mito il soccorso di un'energia liberatoria ed eversiva. La poesia contiana oscilla tra il senso doloroso e quasi apocalittico della fine sia propria di sé come individuo che della civiltà, e la ricerca di un momento aurorale e primigenio dell'esistenza, prima del tempo storico. Si tratta in effetti del tempo favoloso dei primordi assoluto e terribile, di quell'Età dell'oro, in cui l'uomo poteva ancora specchiarsi nella sua controparte divina. Come scrive nel *Passaggio di Ermes*, la poetica mitomodernista è di necessità, "impersonale, epica, tragica, gioiosa, gloriosa" e, "accantonati gli strumenti moderni", deve "trovare strumenti mitici per parlare il mito" (40-41). Tale sistema di pensiero non separa, non divide e mette contro, ma all'opposto è "circolare, ricollega, unisce" (18). Solo allora l'arte acquista il potere di trasformare eticamente il mondo "attraverso la bellezza" (65).

In tale visione il poeta diviene l'interprete ed il promotore di una nuova civiltà, basata sui principi di libertà e giustizia sociale e sul rispetto della natura e dell'uomo. In tal senso la poesia contribuisce a *costruire* civiltà, restituendo 'anima' al mondo tramite un'azione che richiama per molti versi quella di uno sciamano. Il concetto di bellezza merita un commento a parte, in quanto in questo contesto si riferisce a quello greco di *aisthesis*. Si riferisce dunque alla bellezza quale "manifestazione, l'ostensione dei fenomeni, il *manifestarsi* dell'*anima mundi*". Come nota James Hillman nel suo saggio "«Anima mundi» Il ritorno dell'anima nel mondo", a cui Conte fa chiaro riferimento, "non esistesse la bellezza, gli dei, la virtù e le forme non potrebbero rivelarsi. [...] La bellezza è una necessità epistemologica; l'*aisthesis* è il modo in cui noi conosciamo il mondo. E Afrodite è la nudità delle cose mentre si mostrano all'immaginazione sensuosa", per cui bellezza significa aprirsi a "una visione poetica del cosmo, capace di soddisfare il bisogno che ha

l'anima di collocarsi nel vasto disegno delle cose".<sup>10</sup> In tale prospettiva, dunque, Afrodite è l'anima del mondo, colei che governa il mondo sensibile.

Il poeta-sciamano allora, grazie alla sua capacità visionaria, funge da tramite tra il senso di perdita e di malattia che pervade il mondo odierno e il sogno di bellezza e di totalità di cui è portatore il mito. Come lo sciamano vero che per poter guarire gli altri deve essere lui stesso un "wounded healer" (il guaritore ferito),<sup>11</sup> anche il poeta-sciamano conosce in sé (prima ancora che nel mondo che lo circonda) la malattia, l'incertezza, la debolezza, la sofferenza e il disorientamento della comune sorte:

Allora niente è cosa salda qui/ niente, la sostanza che  
cerco/ per me non appartiene/ agli uomini, essere intero,  
indiviso/ da se stesso, stabile come una roccia/ continuo  
come un fiume/ leggero come un anemone/ alto come un  
acanto/ rapido come un ramo/ di pesco nel coprirsi di  
germogli/ nessuno lo può. /  
Per questo riempiamo i fogli/ di parole: per questo  
conosciamo il canto; /noi fioriamo così. Intanto / il sogno  
della vita si avvera / sinché non ci tocchi un freddo, un

---

<sup>10</sup> In *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, cit.: 142 e 138.

<sup>11</sup> Per il concetto di sciamano come "guaritore ferito" cfr. M. Goldwert, *The Wounded Healers. Creative Illness in the Pioneers of Depth Psychology*, Lanham, University press of America, 1992; J. Halifax, *Shamanic Voices: The Shaman as Seer, Poet and Healer*, Harmondsworth: Pelican/Penguin Books, 1980, e *Shaman: The Wounded Healer*, Londra, Thames and Hudson, 1982. Per la correlazione tra poesia/creatività e i modi sciamanici cfr. L. Simms, "Poetry, Myth and the Shaman", *The Waters of Hermes*, I: 179-182 e II: 117-121; S. Lanuzza, *L'apprendista sciamano. Poesia italiana degli anni settanta*, Firenze, D'Anna, 1979; G. Verbaro Cipollina, *Le alchimie dello stregone. Appunti e riflessioni sulla poesia italiana degli anni '80*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1984; S. Larsen, *The Shaman's Doorway: Opening imagination to Power and Myth*, Barrytown, Station Hill Press, 1988.

nero / spoglio risveglio. (“Noi fioriamo così”)<sup>12</sup>

La poesia di Conte è fluida, ondosu come il mare, piena di luce e di ombra, intima e maestosa, fluttuante e tesa fra polarità opposte, che vengono espresse nei grandi temi che la percorrono: l’angoscia per l’inesorabilità della fine di ogni cosa vivente e il sogno di immortalità; malattia e morte come premessa alla rinascita nel grande mito della ricerca del Graal; il desiderio fisico e il piacere sensuale come tramite della tensione verso la Luce e quello che lui chiama “l’oltrecielo”; la disillusione amara nei confronti della civiltà occidentale e la lotta civile per un mondo migliore; il senso di inutilità e fallimento esistenziale e l’esaltazione di potenza dell’eroe solare. Queste diadi opposte contribuiscono a dare all’opera di Conte il suo carattere di grande e complessa sinfonia.

Ma che senso ha nel mondo odierno disincantato e cinico, della certezza scientifica e tecnologica parlare ancora di mito e di anima? Già nel 1984 all’esordio di scrittore di Conte, Italo Calvino lo aveva definito “orgogliosamente solitario” e “fuori dal tempo” in un illuminante articolo apparso subito dopo la pubblicazione de *L’Oceano e il Ragazzo*.<sup>13</sup> A più di vent’anni di distanza la definizione calviniana resta ancora in gran parte pregnante, nonostante le numerose opere successive di saggistica, narrativa e poesia abbiano ritagliato allo scrittore un posto di tutto rilievo nelle lettere italiane contemporanee. Più recentemente è stato definito “Un romantico e inattuale sciamano” da Roberto Carifi,<sup>14</sup> che ne identifica la “matrice romantica” nei temi ricorrenti dell’esilio e del ritorno come destinazione verso l’origine, e del *topos* del Fanciullo, che da

---

<sup>12</sup> Conte, *Dialogo del Poeta e del Messaggero*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1992: 42.

<sup>13</sup> “Un poeta per Diana”, *La Repubblica*, 12 gennaio 1984.

<sup>14</sup> “Giuseppe Conte. Il mito e la poesia”, in *Anni ‘80. Poesia italiana*, a cura di L. Cesari, Milano, Jaca Book, 1993: 7-11.

Nietzsche in poi riappare anche negli scritti di vari scrittori europei da Rilke a Pascoli e D'Annunzio solo per citare i piú noti, nonché in ambito psicoanalitico nel Puer junghiano.<sup>15</sup> Rosita Copioli ha sottolineato nella poesia di Giuseppe Conte, oltre al richiamo romantico al “sogno assoluto e univoco del potere di trasformazione della poesia sulla vita”, anche quello - indubbiamente presente - al barocco “per l’idea di movimento, dell’impotanza di uno stile ma anche di una forma che lo conservi senza irrigidirlo, aderendo al bisogno di visione e di conoscenza della poesia: di moltiplicazione dei sensi della poesia”.<sup>16</sup>

A questo punto sarà bene contestualizzare la posizione di supposto isolamento di Conte. In un suo illuminante studio, “Plotino, Ficino, Vico precursori della psicologia archetipica”,<sup>17</sup> James Hillman, ripercorre gli epigoni del neoplatonismo da Plotino, Ficino e Vico a Friedrich Creuzer, il romanticismo e l’idealismo tedesco (Schiller, Schelling), Bachofen, fino ad approdare a Carl Gustav Jung, che nel suo saggio fondamentale *Simboli della trasformazione*,<sup>18</sup> per la prima volta aveva proposto una connessione tra le immagini mitologiche e la percezione simbolica del neoplatonismo con la psichiatria, collegando quindi gli dei con le malattie e gli archetipi, e preparando di conseguenza la strada per un recupero del concetto dell’ *anima mundi*

---

<sup>15</sup> C. G. Jung, “Psicologia dell’archetipo del Fanciullo” in *Opere di C. G. Jung*, vol. IX: *Gli archetipi e l’inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1988. Cfr tra i piú recenti contributi junghiani sull’argomento il saggio di James Hillman, *Saggi sul Puer*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1988 e *Puer Aeternus*, Milano, Adelphi, 2004.

<sup>16</sup> “Movimenti di natura e anima in *Equinozio d’autunno*”, *I Quaderni del Battello Ebbro*, 6-7, dicembre 1990:23-24.

<sup>17</sup> In *L’anima del mondo e il pensiero del cuore*, cit.: 11-40.

<sup>18</sup> Apparso originariamente col titolo *Wandlungen und Symbole der Libido* nel 1911-12 e poi ripubblicato nella presente versione nel 1952 col titolo *Symbole der Wandlung: Analyse des Vorspiels zu einer Schizophrenie*. Nella versione italiana tradotta da Luigi Aurigemma, Torino, Boringhieri, 1990.

e del significato simbolico dei miti non solo in ambito psicanalitico ma anche in quello dell'ispirazione letteraria, come è ben esemplificato anche nella poesia di Giuseppe Conte. Nella prospettiva neoplatonica vichiana della *Scienza nuova* si trova il richiamo agli “universali fantastici” come caratteri poetici equivalenti alle immagini archetipiche junghiane e ai ricorsi, per cui “gli eventi storici del presente vanno visti alla luce dei miti e i miti come viventi negli eventi storici del presente”.<sup>19</sup> Più tardi già Creuzer prima di Jung nei suoi studi dei miti classici e delle religioni aveva considerato necessario per l'analisi del loro significato simbolico il “dono ermeneutico, cioè la capacità di immaginare in modo mitologico, un'arte [quindi] simile a quella del poeta”.<sup>20</sup> Questa linea di pensiero filosofico, che tramite Creuzer, Nietzsche e Schopenhauer arriva fino a Jung, segna anche storicamente le radici del pensiero neoplatonico che prosegue sino ad oggi anche in scrittori come Giuseppe Conte, a sua volta per molti versi epigono contemporaneo di poeti come Yeats, Shelley, Rilke, D'Annunzio. L'allontanamento dal pensiero illuminista settecentesco e da quello scientifico ottocentesco, e dai successivi -ismi (Positivismo, materialismo, secolarismo, riduzionismo, ecc) è una diretta conseguenza dell'orientamento verso una risposta estetica al mondo, che deriva dall'attivamento della funzione del cuore estetico nell'accezione spiegata sopra, che cioè immagina e sente le cose come percezione dell'*anima mundi*: “Con il cuore, si entra subito nell'immaginazione: infatti, quando si considera il cervello come sede della coscienza, si cercano localizzazioni letterali, mentre al cuore non si riesce ad applicare il medesimo letteralismo fisiologico. Il passaggio al cuore è già una mossa di *poiesis*.”<sup>21</sup> I metodi poetici che derivano da tale identificazione con l'

---

<sup>19</sup> *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, cit.: 38.

<sup>20</sup> *Ibid.*: 16.

<sup>21</sup> *Ibid.*: 137-138.

*anima mundi* vivificano le cose “restituendo loro i loro volti animati”. In altri termini, traslando il discorso di Hillman dall’ambito psicologico a quello poetico, la restituzione dell’anima alla poesia, la rinascita della sua profondità, richiede di restituire profondità spirituale al mondo. “La risposta estetica non è mai panteismo confuso, un’adorazione generalizzata della natura”, ma piuttosto un partecipe, intimo coinvolgersi con essa: “Allora Eros discende dall’Empireo in cui era un principio universale, un’astrazione del desiderio, per calarsi nel concreto erotismo delle qualità sensuose delle cose. Dove c’è anima (psiche), c’è eros. Allora “le cose del mondo tornano a diventare preziose, desiderabili, oggetto perfino di pietà per le millenarie sofferenze causate loro dall’oltraggio pieno di *hybris* inflitto alle cose materiali dall’umanità occidentale”.<sup>22</sup>

Su tali linee teoriche Conte ha ritagliato per se stesso essenzialmente il proprio ruolo di poeta. La lunga parentesi precedente mira a chiarire la collocazione del nostro in tale filone filosofico-artistico, a cui appartiene anche per dichiarata adesione. Una lunga e prestigiosa tradizione intellettuale e letteraria, che dai primordi della cultura e del pensiero occidentale fino ad oggi è corsa parallela a quella di tendenza opposta: realista, razionalista e riduzionista. In tal senso, quindi, Conte non è così isolato e fuori dal tempo come potrebbe sembrare di primo acchito. Egli stesso, d’altra parte, dichiara i propri riferimenti spirituali e letterari. Ai maestri della cultura analitica (sociologismo, freudismo, strutturalismo, semiotica), che aveva “isterilita, inaridita, avvelenata l’Europa”, strozzando “ogni slancio creativo”, rendendo “impossibile pensare nuovi scenari di canto” e rendendo la poesia “sempre più astratta, intellettuale, ideologica o intimistica, priva di energie cosmiche e di divinità”,<sup>23</sup> privilegia D.H. Lawrence, Borges,

---

<sup>22</sup> *Ibid.*: 137- 155.

<sup>23</sup> “Nota dell’autore”, in *L’Oceano e il Ragazzo*, Milano, TEA, 2002: 5. Cfr. anche *Il sogno degli dei*, cit.: 272-274 per il collegamento tra New Age e neo-gnosticismo.

Whitman, D'Annunzio, Luzi e poi Eliade, Jünger, Hillman, Splenger.

Ed è da tale concetto programmatico fondamentale di creare “nuovi scenari di canto” che derivano i due aspetti-chiave della poesia di Conte identificati in questa relazione: ascesi e lotta. Si è accennato in precedenza alla tensione verso la luce e l’ “oltrecielo” e a come la fisicità dell’esperienza sensuale faccia da tramite a quella spirituale. In altri termini, il rapporto intimo, carnale con le cose, che è emblematicamente rappresentato nel suo ostendersi nell’ “anima mundi” (che, come si è visto, è il regno di Afrodite), fa anche da spinta indispensabile all’ascesi spirituale:

Afrodite [...] è la sovrabbondanza di vita dell’universo: anche dal suo esilio ha continuato a parlarcene, per frammenti, e sempre attraverso i poeti. (126)

Devoto ad Afrodite, ho lasciato che l’amore cambiasse forme in me, ma non mi sono mai sottratto alla sua forza plurale e contraddittoria, alla sua ricchezza visionaria, alla sua violenza maniaca, al suo candore infantile, alla sua capacità di estasi. (119)<sup>24</sup>

Se per Hillman il bello in senso platonico può essere compreso soltanto se sappiamo entrare in un “cosmo afroditico”,<sup>25</sup> Conte intende la bellezza come il dono di Afrodite “alla stirpe barbara e sanguinaria degli uomini” e si trova sempre “dove la materia libera la propria energia sino a diventare spirito”.<sup>26</sup> Ne consegue che “riavvicinare amore e anima, Eros e Psiche - secondo Conte - vuol dire innanzitutto riconoscere in noi gli dei”, riaprire cioè il varco

---

<sup>24</sup> *Terre del mito*, cit.

<sup>25</sup> Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, cit.: 81.

<sup>26</sup> *Terre del mito*, cit.: 134.

tramite il quale essi ci parlano.<sup>27</sup> Ed è Ermes, il messaggero, la guida, lo psicopompo che sa la via delle anime,<sup>28</sup> che consente tale passaggio. In Ermes, inventore della lira e, quindi, poeta lirico antesignano per eccellenza, Conte riconosce il proprio interlocutore divino, l'Ombra e il Messaggero, che troviamo nel *Dialogo del Poeta e del Messaggero*.<sup>29</sup>

Autodefinitosi “un ribelle-viaggiatore e un guerriero spirituale”,<sup>30</sup> per Conte non c'è separazione tra ascesi e lotta. Per lui la lotta è intesa come istanza civile ed esistenziale per cui battersi anche se soltanto con le armi di uno “scriba”. Nei suoi scritti compare con insistenza la dimensione guerriera della ribellione e della sfida a tutti gli “equilibri, compromessi, ipocrite stabilità” all'insegna del motto “destabilizzare per divinizzare”, su cui si diffonde nel *Passaggio di Ermes*. Lotta e mito in questa visione di necessità convergono ancora una volta.<sup>31</sup> Se infatti “divinizzare” significa “mostrare l'invisibile nel visibile, seguire tutti i percorsi dell'anima sino alla sua dimora oltrecielo”, la lotta è sempre per il rinnovamento della poesia e contro il degrado della natura e la degenerazione della civiltà occidentale, l'equivalente cioè della perdita dell' *anima mundi*.

Come traspare anche dai suoi *Canti d'oriente e d'occidente* e nel

---

<sup>27</sup> Ibid.: 118.

<sup>28</sup> *Le stagioni*, Milano, Rizzoli, 1988: 75.

<sup>29</sup> “Mio simile, mio fratello, ti riconosco./ La nostra verità è questa, la poesia. / Ora so che cosa vuoi, capisco // perché mi hai aspettato qui. / Seguiremo del finito ogni via / accetteremo questo umano destino // come chi ha fame d'infinito / come chi ha sete del divino / deve fare, sempre veloce, sempre immemore.”, cit.: 112.

<sup>30</sup> *Il passaggio di Ermes. Riflessioni sul mito*, cit.: 19.

<sup>31</sup> Ibid: 22-23.

*Passaggio di Ermes*,<sup>32</sup> l'Occidente di Conte è la terra e la cultura dei padri e della tradizione classica che lo hanno formato fin da ragazzo, ma anche il presente della sua condizione di uomo che vive, ama, lavora, viaggia ai quattro angoli del mondo, “figlio dell'energia democratica”, di Omero e Whitman, e dell'Irlanda antica dei miti e delle leggende celtiche, e moderna di Bobby Sands, martire patriota, morto per sciopero della fame.<sup>33</sup>

Ma l'Occidente che trapela dai *Canti d'oriente e d'occidente* è anche il sogno perduto, l' “Europa senza poemi” e “muta”, un' Italia che è “inerme e vile / dove democrazia è parola che non significa più né un / patto tra noi uomini né un disegno degli dei” (118 e 110). La denuncia della corruzione e del disumanizzarsi della vita è lapidaria e senza compromessi nel carne “Ai Lari” davanti allo scempio fatto perfino del cimitero ligure dov'è sepolto suo padre.<sup>34</sup> A questa patria perduta Conte oppone un Oriente in cui ancora si manifesta l'Anima cosmica in tutta la ricchezza di colori e freschezza di sensazioni e la metamorfica qualità ermetica. L'Oriente di Conte è dove Eros e Psyche (Anima) s'incontrano e rendono ancora possibile il ritorno della poesia. La lotta diventa allora Amore e la poesia può ancora salvare dall'angoscia (64).

Se l'Europa “sconfitta” e senza eroi è la tomba dei sogni, nell'Oriente

---

<sup>32</sup> Milano, Arnoldo Mondadori, 1997, e cit.: 17.

<sup>33</sup> “Il mio Occidente, grazie al mito, divenne la Bretagna, [...] la Scozia, la Cornovaglia, terre in cui sono radicate le leggende che riguardano Artù e Merlino, la Tavola Rotonda, il Graal: e i principi che esse contengono, l'eguaglianza, la libertà, la democrazia, la ricerca, l'iniziazione, cioè l'eredità maggiore che lo spirito celtico abbia lasciato all'Europa e al mondo”, *Il passaggio di Ermes. Riflessioni sul mito*, cit.:17.

<sup>34</sup> “La fame dell'oro è contagiosa / e incurabile, ben più di un colera. / Hanno vinto ogni guerra frode e usura. / E sono uomini che certo la domenica / vanno alla casa del proprio Dio / a portare cemento e rumore / e asfalto, ferri, fumo, benzina / sino davanti ai cipressi e alle croci. / Per l'oro si uccidono i vivi, e ora / i corrotti, i farisei, i feroci / uccidono anche i morti in Valle Armea / nel camposanto laggiù tra le discariche”, *ibid.*: 78-79.

contiano è ancora possibile parlare a Dio in intimo colloquio e ritrovarlo in ogni atto: “Ho cercato i piaceri / e ho cercato la Luce. / [...] e così ti ho adorato, / Allah” (73 e 27). L’Islam di riferimento nei *Canti d’Oriente e d’Occidente* è quello della grande tradizione mistica persiana dei “Fedeli d’Amore”, che trovò in Sohravard□ il suo massimo rappresentante. Alla base di tutto, di ogni possibilità di gioia c’è sempre per questi poeti come per Conte che ad essi si ispira, questa capacità di adorare, un donarsi nell’amore e nella devozione per cui non c’è più distinzione tra Amore, Amato e Amante.

Questo ci porta ad un aspetto fondamentale del carattere della lotta in Conte: essa nasce sì dalla ribellione e dal senso di perdita, ma anche dall’amore che sottende sempre tale ribellione, come afferma nel carne “Ai Lari”: “Forse amare e combattere sono insieme / come buccia e polpa. Sangue e vene”(81), perché:

[...] Combattere / è questo, ribellarsi alla certezza / che tutto finisce, voler essere / in tutto, varcare ogni confine / insorgere contro la voragine / d’immobilità, tenebra, terrore. / Essere alba, coltello, raggio, fiore. (76)

Questo Amore è per tutte le cose del creato destinate a perire e trasformarsi, e per le energie sempre risorgenti, perenni e che tutto pervadono nell’universo, per “l’essenza incessabile, infinita” della vita.<sup>35</sup> Per Conte Amore ha molte sfaccettature, ma s’identifica fundamentalmente con quella che lui chiama nei *Nuovi Canti* la “violenta volontà di essere / materia che si agita e si muove / e si piega e si mescola e confonde, / l’energia marina del vento, / l’energia aerea delle onde. / È questo il tuo miracolo, Amore, / lo spirito che entra

---

<sup>35</sup> *Nuovi Canti* (cit.: 23), ristampati con poche modifiche nell’ultimo volume di poesie, *Ferite e rifioriture* (Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006) insieme a quelle inedite dei “Canti della vita”, “Canti del mito” e “Canti d’occasione”.

nelle cose / che popola il vuoto di mimose / come fa sui viali liguri  
Febbraio” (21).

È indicativo che nella sua ultima raccolta di versi, *Ferite e rifioriture*, uscita nel gennaio di quest’anno, pur “deposti” i panni piú battaglieri ed eversivi del suo alter ego orientale, Yusuf, e di uno dei suoi grandi ispiratori occidentali, Walt Whitman, prevalga ancora però il canto/preghiera a Amore. La forza cosmica di Amore fa sì che il fluire perenne della vita nei suoi cicli di morte, trasformazione e rinascita, continui incessante oltre il senso d’identità individuale e delle speci vegetali e animali, per cui il suo miracolo si manifesta nel dolore della morte ma anche nel perenne ritorno della vita trasformata e metamorfica.

(University of South Africa)